ZADIG E ASTARTEA

Dramma in Musica

DA RAPPRESENTARSI

NELL'I. E R. TEATRO ALFIERI

DI PROPRIETA' DEI SIGNORI

ACCADEMICI RISOLUTI

L'Estate del 1831.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I. E R.

LEOPOLDO II.

GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.

FIRENZE

PRESSO NICCOLA FABBRINI

PERSONAGGI

ASTARTEA, Regina di Siviglia
Sig. Carolina Passerini.

AZORA, sua germana
Sig. Carlotta Bruner.

ZADIG, Principe della famiglia R. di Siviglia
Sig. M. Anna Bruner.

CORAMAN, Governatore di Siviglia
Sig. Antonio Orlandini.

OLAMAR, primo Ministro
Sig. Lorenzo Del Riccio.

IL GRAN SACERDOTE
Sig. Attilio Terenzi.

CADOR, Scudiere di Zadig
Sig. N. N.

ALAKJ, Confidente di Coraman
Sig. Gio. Batista Mondei.

UNO SCHIAVO, vestito distinto
Sig. N. N.

4 Cavalieri Stranieri. 14 Grandi.
2 Sacerdoti. 1 Araldo d' Arme.
2 Paggi. 12 Guardie.

L' azione è in Siviglia al tempo dei Mori.

La Poesìa è del Sig. Andrea Leone Tottola.

La Musica è di composizione del Sig. Niccola Vaccai Maestro Napoletano.

Primo Violino, e Direttore dell'Orchestra

Sig. Gaetano Bruscagli

Al servizio di S. A. I. e R. il Gran-Duca di Toscana.

Maestro e Direttore dell' Opera

Sig. Raffaello Corsi

Supplemento al Primo Violino

Sig. Francesco Novelli

Primo Violino dei Secondi	*Sig. Alemanno Biagi*
Primo Violoncello	*Sig. Gaetano Giorgetti*
Viole	*Sig. Pietro Parrini e sig. N. N.*
Primo Oboè	*Sig. Andrea Pichi*
Primo Flauto	*Sig. Giovanni Benacci*
Prima Tromba	*Sig. Pietro Matteozzi*
Primo Trombone	*Sig. Giovacchino Bimboni*
Primo Contrabbasso	*Sig. Franecsco Paini*
Al servizio di S. A. I. e R. il Granduca di Toscana.	
Altro Primo Contrabbasso	*Sig. Vincenzo Paini.*
Primo Clarinetto	*Sig. Cesare Poggiali*
Primo Fagotto	*Sig. Giuseppe Poggiali*
Primi Corni a vicenda	*Sig. Luigi Corradini* *Sig. Leopoldo Braschi*
Timpani	*Sig. Angiolo Calvi*

Suggeritore Sig. Carlo Pruner.

Copista della Musica Sig. Francesco Miniati

Pittore Sig. Giovanni Bruner di Bologna.

Macchinista Sig. Cosimo Canovetti

Il Vestiario è di Proprietà de' Sigg. Sereno Sereni, e Antonio Civili.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Esterno della Città di Siviglia

Coraman solo, indi i Grandi, i Seniori, i Sacerdoti, precedendo Olamar, e il gran Sacerdote si avanzano seguiti da Alakj, e Popolo.

Nemica aurora oh! quanto
Sorgi per me funesta!
La luce tua ridesta
Gli affanni del mio cor.
Desìo di Trono, oh! tanto
Il tuo baglior mi è grato,
Ma inesorabil fato
M' offusca il tuo splendor.
Distrugge un sol momento
Di tante colpe il frutto,
Ah! nel mio sen ti sento
Rimorso agitator!

Coro di dentro

Esulti ogni anima
Cessato è il nembo,
E Babilonia
Di pace in grembo
Ormai le lacrime
Terger saprà.

Coram. Oh infausti accenti!
Voi m' uccidete;
Stelle inclementi
Paghe sarete,
La mia tiranna
Trionferà.

Coro Di candidi fiori
Si sparga il sentier,
S' esprima dei cori
L' immenso piacer.
A Belo s' inalzi
Or l' Inno festivo
Se un dì sì giulivo
C' è dato goder.
Al Soglio degli Avi
Già riede la bella;
Che d' invida Stella
Oppresse il poter.
Nè splenda più il giorno
Ti torbida face,
Di stabile pace
Sia questo forier. *(sortono tutti)*

Olam. Popoli! Alla Regina,
Che ai Regni suoi già riede,
Giuriam rispetto, e fede
Puro, e costante amor.

Sacerd. E' il Nume, che destina
A noi così, bel dono,
Rifulgerà dal Trono
Virtù, clemenza, amor.

Coram. Dell' innocenza a danno
Se fu vil frode ordita,
Fe chiaro alfin l' inganno
Di verità il valor.
(Arte a celar l' affanno
Io non mi sento ancor.

Alahj (Non sà celar l' aflanno,
Che chiude nel suo cor!)

Olam.) Mal simula l' affanno,

Sacerd) Il Barbaro oppressor) *guar. Cor.*
Tutti Di ria procella il turbine
Sgombrò dal nostro Cielo:
Spuntò di pace l' Iride,
Che dissipando il velo,
Del Nome ormai benefico
Annunziaci il favor.

Tutto il Corteggio va ad incontrar la Regina.

SCENA II.

Restano Coraman, ed Alakj.

Coram. Siam perduti! Astartea
Già sulle mie rovine
Si apre al soglio il sentier.
Alakj Debole tanto
Non ti credea: piccola nube ingombra
Appena il Cielo, e nel tuo cuor si desta
Vil tema già d' una feral tempesta?
Coram. Che più sperar da tanti miei delitti,
Cui fù ministro ambizion di regno
L' ucciso Moadbar, la sua consorte,
Che di sì acerba morte
Per opra mia convinta fu l' autrice,
Priva del Soglio, il procurato esilio
Di Zadig, e dei Prodi Difensori
Del Diadema Real mezzi bastanti
Non furon già per innalzarmi al Trono!
Tutto cangia un' istante, e oppresso io sono,
Ala. Arte vinca il periglio
A serenar quel ciglio,
Ad accoglier festivo
La tua nemica, a conquistar quel core
A differire il gran Torneo, che tronca
I tuoi disegni, e al coronato Eroe

Concede d' Astartea
Colla destra l' impero,
Or fia tua cura, anzi pensier primiero,
Coram. Ma se vane saranno
Tutte le cure mie?
Ala Nel caso estremo
L' ardir ci guiderà *Coram*. Tutto si tenti.
Ah! Nei fieri cimenti
Il consiglio opportuno
Sol quello fia di non seguirne alcuno. *s. il c.*

SCENA III.

Atrio della reggia, corrispondente ai Giardini, festivamente adorno per l'arrivo della Regina
Azora indi Coro.

Azora E' giunto alfin l' avventuoso giorno
Meta del mio desir: Germana amata,
Potrò stringerti al sen! Da te divisa,
In questa Reggia io trassi
La mia vita dolente;
Or ti rende ai miei voti un Dio clemente
Lietissima marcia dal ontano; vengono frettolosi i Guerrieri
Ma qual da lungi ascolto
Lietissimo concento?
Coro Già il popolo raccolto
Festeggia il bel momento . . . .
Fra i plausi, e i lieti evviva
Già la regina arriva . . . .
Azo Si vada il suo contento.
Amici a parteggiar.
Coro Ah! nel comun contento
Si vada a giubbilar.
Vanno verso l' Intercolonio

SCENA IV

Prosegue la Marcia avvicinandosi e restando per poco la scena vuota. Eletto drappello di reali Guardie apre il corteggio. Due sacerdoti fiancheggiano un paggio che in dorato Bacino reca il Reale diadema, poi i Grandi, le Damigelle, ed i Sacerdoti con vasi di odorosi profumi. Infine *Astartea circondata dal gran sacerdote da Azora, Olamar, Coraman, Alakj e Cavalieri concorsi al Torneo.*

Coro Generale

A ricalcar quel soglio,
Ove regnasti un dì,
A fulminar l'orgoglio
Che il tuo candor ferì,
Vieni Regina, e grande
I tuoi maggiori imita:
Pari alla luce avita
Rifulga il tuo splendor!

Coro Come sul secco stel
Geme languente il fior
Se rugiadoso umor
Talor li nega il Ciel,
Privo di te così
Gemente fù ogni cor;
Di noja, e di dolor
Ogni anima languì!
Il volgere dei secoli
Il corso dell' età
Le tue virtù magnanime
Mai cancellar saprà.

Astar. Grata vi sono; a tanta gioja, e tanta
Esulti pur ciascuno:

Ma pace non avrà questo mio core
Finchè il mio Ben a me non rende amore.
Quando mai l' avversa sorte
Cangerà sua crudeltà?
M' è conforto sol la morte
In sì fiera avversità.
Deh! se è ver, che il pianto amaro
Salga o Cielo sino a te,
Fà che il mio non scorra invano,
E la pace torni a me.

Coro. Godi, esulta, in questo giorno
Lieto il Ciel si mostrerà.

Astar. Ah! se di nuova speme
e Un raggio a me risplende,
Coro. Il cor che oppresso geme
Felice appien sarà.
E tante rie vicende
La gioja sperderà.

Si recano in mezzo alla scena ricchi cucini sui quali s'inginocchia Astartea la circondano i Sacerdoti, Grandi che snudano, ed incrociano le spade. Il Gran Sacerdote Coraman ed Olamar si appressano a lei. Il gran Sacerdote le fa baciare il Real diadema, e dopo averlo libato sull' Ara che viene recata da due Sacerdoti le ne cinge la fronte, indi Coraman, ed Olamar la guidano al Trono. Il Gran Sacerdote coi suoi ascende la Tribuna.

Ast. Popoli a voi ritorno, il Ciel concede
A voi pace, a me gloria: a favor mio,
Dell' innocenza a scampo
L' inganno dileguò di luce un lampo.

Olam. Il perdonar le offese

Fia degno del tuo cor.

Cor. Tutti felici
Ora a render ti appresta.

Gran Sac. Un successore (*dalla Tribuna.*
Devi al Monarca estinto. Al suo valore
Risponda uguale il senno: il gran Torneo
E' già disposto, e pronte
Son già le arcane cifre,
Ch' ei sviluppar dovrà!

Ast. (Che pena) il dissi;
Pria che tramonti il sol, dei Cavalieri
Già concorsi all' Agon si apra il Certame,
Ed all' alba novella il vincitore
Sciorrà gli enimmi... (ah! mi si spezza il core.)

Cor. (Come mai differir?) Sei di te stessa
Sempre maggiore . . . .

Ast. Impressa
Mi è nell' alma la tua
Fida amistà? (*ironica e minacciosa*)

Cor. (Bieca mi guarda, io fremo.)

Ast. Ma se col mio ritorno
Ogni dubbio svanì, perchè lontani
Son quei prodi, che complici dipinse
La rea calunnia?

Cor. Or or tutti vedrai
Pronti al tuo piè Regina;

Ast. E si richiami
Anche Zadig.

Cor. Che chiedi. Oh Dio! Risparmia
(*con mentito rammarico*
A me l' affanno in rimembrar la trista
Fin de suoi giorni.

Ast. Oh Ciel! Che! Forse è spento?

Cor. A me la ria novella
Giunse pur troppo.
Azo. (Oh Germana
Sempre infelice!)
Ola. Il grido
Forse della sua morte
Sparse fama mendace.
Ast. (Ah la pena a celar non son capace!
Vadasi altrove.) Ognuno
Rieda agli uffizi usati
Scende dal Trono ed i Sac. dalla Tribuna
Ola. I Cavalieri.
A meritarti anziosi . . . .
(presentando i Cavalieri)
Ast. Il Cenno è dato . . . *impaziente*
Ma se l' ingiusto fato
Compagno a me destina
guardando Coraman
Il noto mio nemico, acerba morte
M' involerà dall' aspre sue ritorte.
Parte con Azora. Tutto il Corteggio si dilegua, restano Coraman, ed Alakj.
Cor. L' udisti? A lei palesi
Son le mie trame, e già slanciommi un guardo
Minaccioso, fremente.
Ala. Or và, favella.
Quanto ti dissi esegui, e lascia poi
A' me il pensier della tua calma.
Cor. A' danno
De voti miei cospira il ciel tiranno. *partono.*

SCENA V.

Coraman ed Astartea.

Cor. Cedi, a miei preghi arrenditi

Se fama, e onor ti preme,
Pensa, che offesa, un' anima
Indarno mai non geme:
Teco m' adduci al soglio
O temi il mio furor.

Ast: Dove nn' accento o perfido
Io pronunziar volessi,
Gli empi vedrai, che m' odiano
Teco avviliti oppressi;
Ma l' ira vostra intrepido
Disprezza questo cor.

Cor. Pensa che un disperato
Mal frena l' ira in petto;

Ast, Lo sdegno tuo spietato
E' d' ambizion l' effetto

Cor. Donna . . .

Ast. Ferisci appagati:

Cor. E mi cimenti ancor?

Ast. Pieno d' ardire hai il labbro
Ma vile hai troppo il cor.

a 2. Ah! dove si vide
Più crudo (dolor
(rigor
La rabbia m' uccide
Mi lacera il cor.
Calmarmi, frenarmi
Non posso non sò;
Straziata è quest' alma
Più regger non può.

Cor. Al Certame scender voglio,
E sugl' altri vincerò.

Ast. Pugna vinci, e del mio soglio
Teco parte allor farò.

Cor. Si vincerò, m' affrettano
Rabbia, vendetta, onore,
Ad appagarti o core
Fortuna m' offre il crin.

Ast. Numi pietà vi muovano
I voti, i prieghi miei,
O la mia morte o Dei
Sollecitate alfin. *partono*

SCENA VI.

Reali Appartamenti

Zadig in abito di schiavo con fisonomia in parte alterata.

Zad. Io vi saluto amate mura: il giorno
Io mi ricordo ancora
Che mi fù forza andar lungi da voi,
Nel pianto Astartea qui lasciava;
Ratto io partiva
Ma il cor seco ne stava
Sotto mentite spoglie oggi qui riedo
A scoprir se il tuo core
Di me sovviensi ancora; oh! solo oggetto
D' ogni pensier, che m' arde,
Io spero, io bramo
Fida trovarti all' amor mio soave
Lusinga il mio pensier la dolce speme
Di viver teco, o di morire insieme.
Ah se estinto è il primo affetto,
Se pietade in cor non sente,
Almen sotto il caro aspetto

Deh mi lasci, oh Dio! morir.
Disperato in faccia a lei
Scioglierò gli estremi accenti,
Il rigor di avverso fato
Son già stanco di soffrir.
Ma pure il core
Non sò perchè,
Tremar non sà.
Speme di amore
Eguale à te
No non si dà.
parte in traccia di Astartea.

SCENA VII.

Astartea, indi Zadig in abito di schiavo.

Ast. Son sola... o miei sospiri
Dal sen liberi uscite! Oh mio tesoro!
Per sempre io ti perdei! Oh l'empia sorte
Del mio talamo invece a te diè morte!

Zad. (Eccola! oh stelle! Come
Fingerò innanzi a lei,
Se in sol vederla il mio vigor perdei.)

Ast. Uno schiavo! Che brami? e qual baldanza
Qui ti fe' penetrar? qual foglio? intendo
Zadig fa alcuni cenni fingendosi muto
È di favella privo;
Porgi.

Zad. (Ed or che dirà?) *Astartea apre il foglio ed in ravvisarne il Carattere esclama*

Ast. Nume! che miro?
È Zadig che mi scrive? ,, A te vicino *legge*
,, Torna Regina il tuo Zadig. Se grata
,, Esserti può la sua sincera fede,
,, A tributarla or volerà al tuo piede.

Sogno! son desta!

Zad. (A che tanta sorpresa!
Rimorso, o amor la desta?

Ast. E tu ... ma ... oh Cielo!
guardandolo attentamente.
Più in te fisso lo sguardo, e più ravviso
Gli tratti suoi ... quel dolce suo sorriso...
Ah! sei tu desso, o pure
Sà ingannarmi il desio?

Zad. Nò non t' inganni ... Anima mia son io!
palesandosi

Ast. Ah lascia ch' io respiri ...
Ch' io torni a' sensi miei...
Parlar ... spiegar vorrei ...
Ma è tale il mio contento,
Che il labbro un solo accento
Esprimere non sà.

Zad. Accogli i miei sospiri ...
Mira al tuo piè l' Amante
Che in preda ai suoi martiri
Ma sempre a te costante,
D' inesorabil fato
Sfidò la crudeltà.

Ast. E di tua morte il grido?

Zad. Lo sparse un labbro infido.

Ast. E riedi?

Zad. A mai lasciarti

Ast. E vuoi?

Zad. Morir per te.

Ast. Ah chi può mai spiegarti
Qual gioja or provo in me!

A 2. Io vi perdono o stelle
Le già sofferte pene,

Se al lato del mio bene
Compenso Amor mi diè.

Ast. Ma tu non sai... M'insidia
Quel traditor istesso...

Zad. Sarà l'ardir depresso
E l'oppressor cadrà!

Ast. Oggi al Torneo verrai?

Zad. Lo spero! *Ast.* Il dubbio sol
M'uccide!

Zad. All'armi io volo.
Se amor mi guida in Campo
Amor trionferà.
Dal fervido ardore;
Che il core mi accende,
Più forza e vigore
Mi sento destar!

Ast. E pegno d'amore
Allor la mia mano,
L'Eroe vincitore
Saprà coronar

A 2. Ah splenda per noi
Il giorno sereno,
E l'alma nel seno
Ci torni a brillar. *Astartea torna nelle sue stanze, e Zadig va altrove.*

SCENA VIII.

Coraman, indi il gran Sacerdote, in fine Olamar.

Coram. Quì non era Astartea? fausto l'istante
Sperai di favellarle.

Gran Sac. (A che si aggira
Fra queste soglie il traditor? Sospetto
Mi desta ognor quel simulato aspetto)
Signor...

Coram. (Quanto importuno
Giunge costui!) dal sacro tuo recinto
Qual ti tragge alla reggia
Possente oggetto?
Gran Sac. In così lieto giorno
Esser mi lice alla Regina accanto.
Coram Se di saggezza il vanto
Ciascuno ammira in te, saggio consiglio
Inspira in lei. Può nel Torneo far pompa
Di alto valor Campione oscuro, indegno
Del trono; e allor la patria
D' ignoto, e vil straniero
Soffrir dovrà l' inaugurato Impero!
Gran Sac. E qual mezzo potria ...
con simulata serenità.
Coram. Scelga tra i grandi
Del suo Regno il miglior.
Gran Sac. Tu allor potresti..,
Coram. Non favello per me.
Gran Sac. Basta t' intendo.
Ove l' Angue si asconde appien comprendo.
Olam. Come? Si accinge all' armi
dalle stanze della Regina.
Il fior de' prodi, e Coraman ancora
Di armi cinto non è?
Coram. Pria breve ascolto
Dalla Sovrana imploro.
Olam. Alle sue cure
Ed al ben de' soggetti intenta ognora
Tanto facile accesso
A lei non è permesso!
Coram. (Il mio disegno
Ecco svanito)

Coram. Quando di Babilonia
Io sol reggea l'Impero,
A me cotanto altero
Non favellasti allor.

Olam. Alma di colpe sgombra
Sprezza il malvagio ognora
Seppe schernirti allora
Come ti sprezza ancor.

G. Sac. Intempestiva è l'ira,
Troppo il desio palesi,
Solo a regnare aspira
Quell'ambizioso cor.

Coram. Che parli? ah! sì t'inganni;
Il Patrio onor difendo,
A sostenere imprendo
Di Persia lo splendor.

Olam. (Come quel ciglio esprime
Dell'alma il fier conflitto
Già lo rimorde, e opprime
De' falli suoi l'orror.

Coram. Furia tormentatrice
Tu mi serpeggi in seno,
Con lento tuo veleno
Accresci il mio furor.

G. Sac. e Olam. Freme del Ciel la folgore,
Già sul tuo crin s'affretta,
Alla comun vendetta
La man d'un Dio si armò.

Coram. Di vil calunnia osate
Macchiare il mio candor,
Me d'avvilir tentate,
Ma paventar non sò. *partono*

SCENA IX.

Vastissima Piazza di Siviglia.

Sfilano in bella mostra le Schiere di Siviglia, le Guardie Reali fiancheggiano il Trono. Seguono i Grandi, i Sacerdoti, infine Astartea, Olamar, Azora, il Gran Sacerdote, Alakj, ed i quattro Cavalieri.

Coro La ruota istabile di quella Diva,
Che infausti, e lieti, ne rende i giorni,
Il corso arresti, ne più ritorni
Affanni a spargere sul nostro cor.
Nume propizio dal Ciel discenda,
Ed avvalori nel doppio agone
La mente il braccio del gran Campione,
Che fia del soglio sostegno, e onor.

Ast. Sol per rendervi felici
Stringerò nuove catene:
Possa il Ciel con fausti auspicj
I miei voti secondar!

Coro Ah! Saranno i Numi amici
Sì bei voti ad appagar

Olam. Gran Sac. a 3.

Ti balena sulla fronte
Di alta luce il divin raggio:
E sul lucido orizzonte
Veggio un' astro scintillar.

Coro Va per te sul orizzonte
Nuova luce a balenar.

Ast. (Sventurata invano il guardo
Ansiosa intorno io giro...
Ma finor colui non miro,
Che quest' alma può calmar!)

Azo. (Ah Zadig il suo martire

Perchè tardi a mitigar?)

G. Sac. L' usato a noi costume *alla Regina*
Serbar ti piaccia, e pria
Che il segno all' armi dia
La Tromba ai Cavalieri
Porga la regia destra
Il brando, e la divisa.

Ast. (La sorte è già decisa!
E più a sperar non ho!)
ascende il Trono.

Olam. O prodi v' appressate,

A quattro Cavalieri; ciascuno de' quali ha il suo Scudiere che reca il Brando, e la divisa del suo Signore. Due Paggi si avanzano, e ricevono in dorati bacini, i brandi e le divise, che inginocchiati al Trono presentano alla Regina; Essa ne fregia, e cinge i Cavalieri.

Olam. Ite a pugnar

SCENA IX.

Coraman in armatura, col suo scudiere, e detti

Coram. Fermate!

Ast. (Chi veggio!)

Gran Sac.)
Azo. Ola.) (Che ardimento?)

Cora. Io vengo al gran cimento,
Gli emuli vincerò *si presenta alla Regina perchè adempia la solita ceremonia*

Ast. Quai palpiti son questi!)

Coram. Mi cinga la tua mano
Del formidabil brando.

Gran. Sac.)
Ola. Azo.) (Indegno!)

Ast. (Oh pena! oh duolo!)

li mette la divisa, e l' acciaro.

Coram. A ' meritarti io volo !
Degno di te sarò.

Ast. Ah mia perduta speme!
Zadig mi abbandonò

Coram. Torva mi guarda, e freme,
Ma impalidir non sò.

Olam. (Torva lo guarda, e freme,
Lo sdegno palesò !)

Azo.)
Ola.) Quell' anima, che geme
Gran Sac.) Come calmar si può?)

Coro Rifulge in noi la speme,
Il fato si cangiò.

Ola. Squilli la Tromba....

SCENA ULTIMA

Zadig in armatura con visiera bassa, e con bianca divisa, ove scritto a Caratteri d' oro all' Amore, ed alla Gloria.

Zad. Arrestati ! Vengo a pugnar!

Cor. Chi sei !

Ast (Eccolo! è l' idol mio !
All' Arme, ai fregi miei
Io lo ravviso!) *Cor.* Parla !

Zad. Son Cavaliere, in breve
Io ti farò tremar!

Ast. Interpetri non voglio *scende dal Trono*
Del mio voler sovrano
Saprò punir l' insano,
Che l' osa contrastar.
Quel Cavalier compreso
Fra gli altri fia: *Cor.* Ma sai.

Ast. Ti ho tollerato assai! ...

Cor. Ala.) (Più non mi so frenar!)
A 2) (Più non si sa frenar!)
Ast.) (Voi che leggete o Numi
Zad.) A 3 Nell'alma mia / sua tremante
Azo.)

Serbate a me / a lei l' Amante

Che sol la / mi può bear?)

Olam.) (Se proteggete o Numi
Gran Sac.) Voi di Siviglia il Soglio,
Del traditor l' orgoglio
Vi piaccia fulminar)

Cor. / *Ala.* *a* 2) A' quei sdegnosi lumi
Al suo crudel rigore,
Vacilla questo core,
(Vacilla il fiero core,)
Comincio a / Lo veggio palpitar

Coram. Vieni in campo di te non pavento....
Mal risponde il valor all' ardir.
Zad. Or Vedrai se nel fiero cimento
Alma vil ti farò impallidir!
Ast. Dubbia speme, penoso tormento
Già nel seno mi fanno soffrir.

Tutti col Coro

Sù! sù! all'armi! all'agone! al cimento.
Si coroni l' Eroe vincitor,
E si affretti qual fausto momento
Che percorre già il nostro desir.

squillano le Trombe e tutti partono;

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Reali Appartamenti.

Azora, indi Cador premuroso.

Azo. Oh felice Astartea! gli emuli suoi
Vinse Zadig nel gran torneo: gli resta
Sol delle Arcane Cifre
I sensi penetrar: Contenta appieno
La mia Germana allora
Potrà stringersi a lui che tanto adora.
Chi s' inoltra? chi sei?

Cad. Alla Regina
Guidami per pietade: A lei degg' io
Cauto svelar perfida trama ordita
Del mio Signore a danno
Dall' empio Coraman.

Azo. E qual?

Cad. Ti affretta...
Grave è tanto l' affar, che breve indugio
Funesto esser potria.

Azo. Vanne, mi fai tremar! Numi! Che fia.
lo guida nelle stanze della Regina.

SCENA II.

Olamar, indi Astartea, e Cador.

Ola. Un cenno di Astartea
Mi richiama al suo piè: Notte! tu sei
Affannosa per lei, che suo malgrado,
Porger dovrà la destra al vincitore
Mentre strogge altra fiamma il suo bel core!

Ast. (Vola, servo fedel: calma l' affanno
a Cador non vedendo Olamar.

Che in quest'alma hai già desto: i cari giorni
Del mio tesoro affido
Alla tua vigilanza: i miei più fidi
La tenda a custodir verran tra poco
Del tuo Signor.)

Cad. (Il Cielo
Arrida alle tue brame, ed al mio zelo.) *parte*

Ola. Regina al tuo voler...

Ast. Sì; giungi all'uopo.
Olamar opportuno...

Ola. A che smaniosa?
Agitata, e perchè?

Ast Ah! tu non sai...

Ola. Fidati pur di me.

Ast. Conosco appieno
La tua fede, il tuo cor, l'arcan che ignori
Palesarti volea. Questo è l'oggetto,
Che nelle ore notturne
Ti rende a me: ma... Oh Dio! fatal novella
Mi giunse or or, che nelle rie vicende
Aita dal tuo zel conforto attende.

Ola. Del sangue mio disponi
Fino all'ultima stilla.

Ast. Il Cavaliere
Che incognito qui venne; e nel torneo
Di tutti trionfò, sai tu chi sia?

Ola. Come saperlo?

Ast. Il crederesti? È quegli
Che ramingo finor trasse i suoi giorni
Lungi da me dolenti, ed infelici.
È il Principe Zadig.

Ola. Zadig! che dici?

Egli... Oh sorte? E intempestivo
Qual timor quell' alma or preme,
Se seconda il Ciel la speme,
I bei voti del tuo cor?

Ast. Presso a lui, che adoro, e bramo
Ah felice appien sarei....
Ma contrasta i voti miei
Un tiranno, un traditor.

Ola. Ah! Che narri? forse audace
Coraman . . . .

Ast. Di un suo seguace
Alma vile e ai falli intenta
Arma il braccio, e a giorni attenta
Del rivale vincitor.

Destin terribile
Oh tradimento,
Che turba, ed agita
a 2 Dallo spavento
E arreca palpiti
A questo cor.

Ola. E irresoluta ancora,
Serbi quell' empio in vita?

Ast. Allor la trama ordita
Altri per vendicarlo,
Forse compir potrà!

Ola. Dunque che far?

Ast. Per ora
Veglino i miei più fidi
Tutti alla tenda intorno
Del mio tesor. . se mai
Osasse alcun . . . .

Ola. T' intesi,

Ast. Sorpreso allor...

Ola. Compresi,
Volo ai tuoi cenni; il perfido
Deluso appien sarà!

Ast. Vanne leale amico . . . .
Affido a te il mio bene . . .
Dell' alma mia le pene,
Tu sol puoi mitigar.

Ola. Dell' innocenza è il cielo
Sempre fedel sostegno,
E della trama il velo
Il Ciel saprà squarciar.

a 2 Speranza così bella
Già mi anima, e ristora
E in mezzo alla procella,
Calma mi fa sperar,

(*la Regina rientra nelle sue stanze, ed Olamar esce dagli appartamenti.*

SCENA III.

Azora sola.

Che appresi mai! Deh! voglia
Amico il Ciel punire il tradimento,
Sicchè tutta ricada l' empia trama
Sul vile Coraman; pera l' iniquo;
Fia questo Numi il segno,
Che protegger volete il nuovo Regno. (*parte*

SCENA IV.

Luogo Sotterraneo.

Congiurati, indi Coraman

Coro Qui dove non penetra
Raggio d' amica luce
Impone d' attenderlo
Il nostro Duce.
Che dove regna morte

L' acciar del forte
Acquista un nuovo ardir.
Già un' anno in questo lugubre
Soggiorno degli estinti
Scendemmo, e vindice
Giuro, sospinti
Qui, di Moadbar allora
Segnammo l' ora
Estrema al suo finir;
Ma il Duce avanza,
Andiam, fede, costanza
Fede, costanza, ardir.

Cor. In questo asilo, a morte sacro, io posso
Lieto alfin respirar, io già sentia
Serpeggiarmi nel seno
Dalla bile il veleno;
Ma quì ove regna
Eterna notte, e silenzio profondo
Io viver posso, e il mio rossore ascondo.
O amici in me vedete un disperato;
Ardo di sdegno, io che volea del sangue
Dello stranier veder l' acciaro tinto,
E averne gloria, io, qual rossor! son vinto.
Il sentier ben sapea di vittoria
Quest' acciar, la cui tempra è di morte,
Mi tradiva in un punto la sorte,
E col Regno mi tolse l' onor.
Io sospiro vendetta....

Coro L' avrai.

Cor. Tal che affermi la pace al mio cor

Coro Sì tremenda sarà lo giuriamo,

Cor. Ma di sorte il variar ....

Coro Sfideremo;

Cor. De' nemici l'ardir....

Coro Vinceremo,

E se il vuoi Babilonia cadrà.

Cor. Fato ingiusto in quest'alma riponi

Quella pace, che il cor più non ha.

Coro La tua fede in noi tutta riponi,

Che più bel quest'acciar splenderà.

Cor. Alta inaudita io chiedo oggi vendetta;

Astartea mi disprezza, e dove io vinto

Non rammento chi mi sia

L' ignominia m' attende:

Vano è il fidarsi alla fortuna, io voglio

Farmi un sentier con questo ferro al soglio.

Questo è il ferro, che uno Sposo

Un dì uccise ad Astartea,

Questo deve il mio riposo

La mia pace alfin segnar;

Se a me sacra è vostra fede

Io son certo di regnar.

Amici parlate;

Coro Noi ti giuriam servir

Oppur morir

Saprem per te.

Il trono tuo sarà;

L' empio, che t' ingannò,

Che ricusò tua fè,

Unito al Traditor

Di notte frà l' orror

Si ucciderà.

Cor. L' ira terribile

Che in sen mi freme

L' antica speme

Mi rende al cor.

Se a me sorridono
Valore, e gloria,
Avrem vittoria
Sui traditor.

Coro Certo di gloria
E' il nostro cor;
Avrem vittoria
Sui traditor.

SCENA V.

Interno di una Tenda.

Zadig, indi Coro di Sacerdoti di lontano.

Zadig. Oh come avversa al mio desir trascorri
Notte con lento piè! nè così grave
Mi fosti allor, che in solitarie mura
Privo di speme, e dal mio ben lontano
Breve sopor io l' implorai, ma invano!
Fervida, impaziente
Brama mi spinge a desiar la luce,
Che dei trionfi miei, delle mie gioje
Nunzia sarà: se fausto il Ciel mi arride
Nell'altro, che mi resta
Difficile cimento;
Palpitante mio cor, sarai contento!
Ah così dolce istante
Se mi concede il fato
Di me chi più beato?
Chi lieto al par di me?
In estasi soave
Già mi rapisce amore
Che di un costante ardore
Sa coronar la fe!

(*Si ode di lontano cantare la preghiera al suono dell' Arpa*

Coro di Sacerdoti

Deh sorgi propizio
Bell'astro del dì!
Di ogni alma
Tu calma
Gli affanni così!

Zad. Quai voci! Che sento!
Qual sacro concento?

Coro La mente tu illumina!
Del prode guerriero;
E tu di Siviglia
Dai pace all'impero,
Che triste vicende
Fin ora soffrì!

Zad. Ah! grazie o Ciel! son io
Del comun voto oggetto!
A' così bel desìo,
Sì . . . , sarò grato ognor!
Tutte vi sento in petto
Delizie dell'Amor.

SCENA VI.

Cador che entra affannoso, e detto.

Cad. Ah mio signor! respiro!
con espressione di piacere

Zad. A che i tuoi lumi
Molli di pianto?

Cad. Io vi ringrazio o Numi!
Salvo ti miro, e lagrime di gioja
Inondano il mio ciglio..

Zad. Che dici? .. e qual sovrasta a me periglio

Cad. T' insidia un traditor; chi finse odiarti,
Pietoso il reo disegno
Di Coraman svelommi: alla Regina

Il palesai, e mentre a te veloce
Io qui facea ritorno,
Vidi egli stesso a questa tenda intorno.
Zad. Coraman così vile? A me la spada,
Cador gli adatta l' Elmo
L' Elmo, lo Scudo a me... Vado a punirlo
Il fio mi pagherà di sua baldanza.
Cad Cela quel volto...
Vedendo Coraman vicino all' ingresso
Zad. E a che?
Cab. L' empio si avanza....
Zadig abbassa la visiera; e Cador resta in osser.

SCENA VII.

Coraman. e detto

Zad. (Fellon!)
Cor. (Celato ancor! le sue sembianze
Ravvisar non potrò?)
Zad. Che mai ti guida,
Nel notturno silenzio a me d'appresso?
Cor. Guerrier, del tuo valore
Ecco un ammirator che fortunato
Reputa il dirsi da te vinto! Affare
Di grave peso a te mi guida . . . .
Zad. E quale?
Cor Si, d'Amistà leale
Vengo a darti una prova: io più alla destra
Di Astartea non pretendo:
Che a te sià ben dovuta assai comprendo.
Zad. Sei generoso in ver, se a me concedi
Quanto perdesti al paragon dell' armi!
Cor. Ma non mi spinse Amore
Là nel Torneo.
Zad Fù Ambizione?

Cor. Onore,
Dover del grado mio; ma di Astartea
Detesto il core, e grave
Mi sarebbe il possesso.
Di colei, che altra fiamma in sen racchiude,
Zad. Come? E fia ver? Virtude
Sì poca è in lei, che mentre altrui si donà
Può nell' alma nutrir straniero affetto?
Cor. Credimi pur amico; ecco l' oggetto
Che m' avvicina a te: fuggi colei,
Che sventurati ognora
Farà tuoi giorni.... un vil proscritto adora.
Zad. Un vil proscritto... *reprimendosi*
Cor. Sì, di mille colpe
Convinto reo, che dalla patria esiglio
Ebbe per sempre
Zad. (Impeti miei! non posso
Più frenarvi!)
Cor. La Donna pertinace
Nel folle ardor . . . . .
Zad. Non oltraggiarla, audace.
Alza la Visiera, Coraman resta sorpreso
Cor. (Stelle! chi miro! è desso!
Il mio nemico istesso!
Alla fatal sorpresa
Più lena il cuor non ha!)
Zad. Ecco quel reo, quel vile!
Mirami pur in fronte
Vi leggerai le impronte
Di onor, e fedeltà.
Cor. (Come salvarmi?)
Zad. (Ei freme!)
Cor. (Che feci mai!

Zad. (Già teme,
E favellar non sa !
Cor. (Squarciano a brani il petto
Con barbaro conflitto
Odio, rancor dispetto....
Tutto penar mi fá !)
Zad. (Palesa quell' aspetto
Il suo fatal conflitto
Rimorso, orror, dispetto...
Tutto tremar lo fà !)
Cor. (Coraggio) È strano
Con me l' orgoglio:
Tu speri invano
Calcar quel soglio
Che a miei sudori
Sarà Mercè !
Zad. (Più non ti giova
L'arte, e l'inganno!
Vedesti a prova
Come a tuo danno
Protegge il cielo
L' amor, la fè !
Cor. Trema, il vedrai...
Zad. Pietà mi fai!
a 2 Funesto il giorno
Sorge per te!

SCENA VIII.

Coro Vieni Guerriero invitto;
Spuntano i nuovi allori,
L' alto decreto è scritto,
Sei di Siviglia il Rè.
Zad. (Oh gioja !)
Cor. Oh rabbia !

Coro. Vieni.
Di faci ormai risplende
Il Tempio maestoso:
Per te Sovrano, e sposo,
Di plausi echeggerà.

Cor. (Perchè l' orrenda folgore
Non piomba sul mio crine?
Ah! delle mie rovine
L' ingrata esulterà!)

Zad. (Oh come lieta l'anima
Si affretta al suo destino!
L' istante è già vicino
Della felicità.

Escono dalla tenda tutti. e Cador lieto segue Zadig

SCENA IX.

Piazza.

Il Gran Sacerdote è sulla scalinata in ginocchio adorando il Nume col Popolo prostrato al piano.

Astartea, Azora, seguito di Grandi, Guardie e quattro Cavalieri, Zadig, e Coraman colla visiera bassa.

S. Ti appressa illustre donna, e in questo giorno
Del popolo, che ti ama,
Ti accingi ad appagar la giusta brama.

Ast. Ne guida al tempio, o sacro
Interpetre del cielo.

G. S. Il Nume inspiri
Quel Cavalier che degno sia,
Or di reggere il fren del nostro Impero.

Zad. (Mi arride il ciel!)

Ast. (Che istante!)

Cor. (Io più non spero.)

SCENA X.

Olamar entrando mentre gli Altri finiscono di passare nel tempio, Cador con uno schiavo fra guardie.

Cad. Signor...
Olam. Cador, che rechi?
Cad. Il vile schiavo,
Che trafigger dovea
Zadig a tradimento
Di Coraman per cenno, eccolo è questo.
Olam. In ceppi si ritenga costui.
Cad. Si vada. (*parte con guardie*
Olam. Oh! istante!
Ah! voglia il Ciel, che dell' arcane cifre
Sveli il senso Zadig; e che del Regno
Egli sia Difensor, Padre e sostegno.
Protegga un Dio Clemente
In così lieto istante,
Un più sincero Amante,
Il nostro Difensor.
Coro che sopraggiunge
Al Tempio vadasi,
Signor t' affretta,
E il Ciel vendetta
Per noi farà.
Olam. Al Tempio vadasi,
Desio m'affretta,
E il Ciel vendetta
Per noi farà. (*entrano nel Tempio*)
Cessar le tenebre
Spuntò la luce
E il nostro Duce
Trionferà.

SCENA ULTIMA

Un festivo concento nel Tempio annunzia la seguita decifrazione degli Enimmi. Indi dal Tempio tornano Astartea, Azo. il Gr. Sac. Zadig, Coraman, i quattro Cavalieri, il Real corteggio, ed il popolo Infine Olamar, Cador.

Coro Generale

Viva il prode, che trà l' armi
Fù l' esempio del valore
E' l' arcan de' sacri carmi
Con saggezza disvelò!

Zad. (Oh me felice!)
Ast. (Oh gioja!)
Cor. (Io son perduto!)
Azo. (Ogni tema cessò!)
Ast. Se il ciel protesse (*a Zadig*)
Il tuo Senno e valore, a farmi paga
Svela quel volto ed i miei voti appaga.
Zad. N' è tempo alfin. si ravvisate Amici
Il Principe Zadig. *Alzando la visiera*
G. Sac: Zadig!
Coro (Oh sorte!)
con esclamazione di gioja
G. Sac: Tu stesso? e in grembo a morte...
Zad. Un uom malvagio, un traditor mendace
Sol per giovare ai suoi disegni il disse.
Cor. (Arte mi assisti!) Un esule proscritto
Macchiato ancor di alti delitti, e rei

Regnar non deve.

qui compariscono Olamar, e Cador

Ola. Ah! menzogner tu sei
Il suo caluniatore.

Cad. Trema; nei lacci
Il tuo complice è già.

Ola. Per tua sciagura
L' empio tutto svelò.

Cor. (Fato tiranno!)

Ola. Di Moadbar in Coraman mirate
Il Perfido uccisor; di sua possanza
Seppe quindi valersi, e del misfatto
Finse in altri gli Autori, il braccio armatò
Ha d' uno schiavo, che troncar dovea
I giorni di Zadig.

G. Sac: Qual alma rea!
Paghi il fio dei suoi falli!

Coro A morte? a morte!

Coraman è incatenato

Cor. (Il fulmin mi colpì! Sei paga o sorte?

nel partir tra le guardie Astartea lo arresta

Ast. Nò... ti arresta e maggior pena
Provi alfin quell' empio core
Nel mirarmi in sen di Amore
Lieta appieno a respirar!
Deh ti appressa; o mio tesoro! *a*
Porgi a me la destra amata *Zadig*
Ah! l' aurora desiata
Seppe alfin per me spuntar!

Zad. Mia Regina ah son contento!

Cor. (Oh qual cruccio! Qual tormento)

Coro Bella coppia! Ascendi il Trono
E il piacer di sì gran dono

Grati al Ciel saprem mostrar.

Ast. Si lo spera questo core
Già brillar mi sento in petto
Se l' infiamma un vivo affetto
L' idol mio fedel sarà.
Or s' affretti il bel momento
Che io lo stringa a questo seno,
Ah! sperar maggior contento
Ah! quest' anima non sà.

Fine del Dramma.

NB. La Cavatina di Astartea, che trovasi alla Pag. 9. vien trasportata alla Pag. 11.